

## **Il ritorno del Re**

Il Principe rientrò come ogni sera dalla sua passeggiata a cavallo ma quella volta trovò il primo consigliere ad attenderlo: il Re era morto improvvisamente. Corse al castello dove trovò sua madre in lacrime insieme al mago di corte.

“Tu sei il mago più forte, l’hai già salvato da ferite gravissime in battaglia...”

Il mago scosse la testa, neanche la sua magia poteva far tornare in vita qualcuno. Da bambino aveva sentito parlare di un mago potentissimo che aveva lasciato il Regno perché non voleva più usare la magia in guerra e si era ritirato a nord. Uscì di corsa con la promessa di tornare prima della fine dei cinque giorni previsti per le cerimonie funebri.

“Non ci sarà bisogno della sepoltura” pensò tra sé.

Cavalcò tutta la notte. Si fermò davanti all’ingresso di un bosco. Provò a leggere qualche traccia sul terreno. Suo padre gli aveva insegnato a riconoscere le impronte degli animali e a distinguere i frutti commestibili da quelli velenosi ma non sarebbe servito. C’era uno strano silenzio, si mosse tra gli alberi fino a quando la sua attenzione fu attirata da qualcosa di colorato. Si trattava di due occhi gialli, un drago lo stava per attaccare. Estrasse la spada. Usò tutte le tecniche di combattimento che gli aveva insegnato suo padre ma l’avversario era troppo forte. Iniziò a correre mentre il drago lo inseguiva. Arrivarono ad una radura e il drago gli si lanciò addosso spalancando la bocca, non c’era più scampo. Il principe si mise a terra e si rannicchiò, rassegnato. Improvvisamente ebbe un’idea, alzò la spada mettendola a contrasto con il terreno e la strinse con tutta la sua forza. Nella foga il drago non se ne accorse e quando chiuse la bocca si trovò la spada conficcata nelle fauci. Fuggì via per il dolore.

Dopo qualche ora di cammino il bosco diventò meno fitto e apparve una specie di sentiero. Sentì dei rumori. Da lontano vide un gruppo di lupi che aveva circondato un piccolo cervo. Pensò di allontanarsi per riprendere il suo viaggio.

“Per la barba del Re!” sussurrò. Era un’esclamazione che aveva sentito decine di volte da suo padre. “Sto abbandonando qualcuno che si trova in pericolo?” Gli sembrava di sentire le parole di suo padre che gli parlava dell’onore e del dovere dei cavalieri di difendere i più deboli.

Raccolse dei grossi sassi che erano a terra per riempirsi le tasche. Tirò fuori la sua fionda e iniziò a colpire i lupi. Il cerbiatto sfruttò l’occasione della loro distrazione e scappò velocemente. I lupi si rivolsero verso di lui. Il Principe corse verso un grosso albero e si arrampicò su un ramo robusto. I lupi non potevano salire ma iniziarono a girare intorno al tronco. Non si scoraggiò, iniziò a staccare le pigne attaccate ai rami e a lanciarle con la fionda. I lupi non riuscirono a resistere a tutti quei colpi e scapparono via.

Riprese a cavalcare veloce. Doveva rientrare con una pozione magica il prima possibile.

All’improvviso si trovò di fronte a una radura con una roccia enorme nel mezzo. Guardando bene si rese conto che si trattava dell’ingresso di una caverna, il principe si fece coraggio, strinse il pugnale preparandosi a dover combattere ed entrò.

“Nessuno entra a casa mia con un’arma. Ti consiglio di lasciarla a terra.”

Da dietro una specie di tenda uscì un uomo piccolo piccolo.

“Sono il Principe e sono venuto a parlare con il mago più potente del Regno. Il Re, mio padre, è morto improvvisamente. Devo riportarlo in vita, ho ancora bisogno di averlo vicino per governare il Regno. Il mago del castello non può fare niente ma mio padre mi ha detto una volta che tu sei il più potente.”

“Su questo ha ragione ma quello che mi chiedi non è possibile, neanche per me. È una legge dell’ordine dell’universo come il rincorrersi del giorno e della notte e il susseguirsi delle stagioni.”

“Tu mi devi aiutare, stanno finendo i cinque giorni previsti per le cerimonie funebri, devo rientrare prima della sepoltura o non potrò fare più niente.”

“Mi basta un semplice schiocco delle dita per togliere la vita ad un uomo ma non posso riportarlo indietro. Nessuno può farlo.”

Il Principe cadde in ginocchio senza più la forza di reagire.

Il mago si avvicinò, nonostante i tanti anni passati era rimasto affezionato al Re, in fondo era stata una brava persona, giusta e onesta. Malvagi erano i tempi nei quali erano costretti a vivere, quando vigeva la legge del più forte. In fondo il Re voleva vincere a tutti i costi contro i suoi nemici per difendere la sua famiglia e il suo popolo.

Il Principe gli somigliava molto, aveva la stessa forma del naso e il colore degli occhi.

“Hai fatto un lungo viaggio ma non per niente. Dovresti aver capito che quello che mi chiedi ce l’ha già. Avrai sempre tuo padre vicino a te. È nella spada che hai usato contro il drago. È in tutte le cose che ti ha insegnato. È nelle espressioni che usi. È nella voce che senti dentro di te e che ti indirizza su come comportarti, che non ti ha fatto abbandonare quel cerbiatto in pericolo. Ti basti questo, nessuno potrà mai portartelo via.”

Il mago mise una mano in tasca e tirò fuori un medaglione che porse al Principe. Nel mezzo al medaglione era inciso il simbolo del suo Regno, la testa di un drago con davanti due spade incrociate, e lungo il bordo un serpente con in bocca la sua stessa coda.

Il Principe si alzò in piedi, si passò la mano sul viso per asciugare le lacrime. Si mise il medaglione al collo e ringraziò il mago.

“Adesso va’. Farò in modo che tu faccia in tempo ad arrivare prima della fine della cerimonia affinché tu possa rendere omaggio a tuo padre. Sei partito come Principe e ritornerai come Re.”